

Oggi a Coira assemblea del Forum per l'italiano in Svizzera

La lingua è anche cultura

L'italiano in Svizzera è a rischio? Se ne discute in un Forum che unisce gli enti che vogliono valorizzarlo. Ne parliamo con la professoressa Tatiana Crivelli.

di Sara Groisman

Lo statuto dell'italiano in Svizzera è da anni oggetto di discussione: come preservarne l'importanza a livello nazionale, in ambito formativo e istituzionale, a fronte della sua posizione di minoranza? E come mantenere vivo il plurilinguismo, tanto profondamente caratteristico della Confederazione, a fronte della predilezione sempre più spesso accordata all'apprendimento dell'inglese? Per avviare un confronto propositivo incentrato su queste problematiche, nel novembre 2012 a Zurigo è stato costituito il Forum per l'italiano in Svizzera, voluto dai cantoni Ticino e Grigioni. Il Forum, che si propone - citiamo dal sito www.forumperlitalianoinsvizzera.ch - "la corretta collocazione entro il 2020 dell'italiano nel quadro del plurilinguismo costituzionale della Svizzera, che deve essere una realtà effettiva", unisce una cinquantina di organizzazioni impegnate nella promozione e nel sostegno alla lingua e cultura italiana in ambito elvetico (si va da autorità politiche e del mondo radiotelevisivo a organizzazioni culturali, enti italo-svizzeri, università e scuole professionali). Sono state messe a fuoco quattro problematiche (la valorizzazione dell'italiano a livello istituzionale, formativo, culturale e globale), ciascuna analizzata da un gruppo di lavoro nel corso del 2013; strategie e progetti elaborati saranno discussi pubblicamente all'assemblea generale che ha luogo oggi alle 10 a Coira. Per comprendere meglio l'operato del Forum ne abbiamo discusso con Tatiana Crivelli, professoressa ordinaria di Letteratura italiana all'Università di Zurigo e responsabile del gruppo che ha analizzato l'aspetto della cultura italiana nella Confederazione. «Nel mio gruppo di lavoro ho cercato di rendere visibile in positivo quello che è il contributo dell'italiano alla coesione culturale in Svizzera. Vi è poi una parte del Forum che porta avanti il discorso politico (i contatti con Berna e con l'Italia). Si lavora a più livelli: dall'internazionale al nazionale, dal cantonale al regionale».

Qual è l'importanza del Forum?

Il Forum unisce forze diverse, metten-



Sempre più diffusa la voglia di rispolverare l'italiano, anche durante il Carnevale

TI-PRESS

do insieme per la prima volta enti provenienti da Grigioni, Ticino e resto della Svizzera: essi finora erano sempre attivi, però ognuno sul proprio territorio. La sfida del Forum è dar loro visibilità, coordinare quello che già esiste e promuovere nuove iniziative e idee, con l'obiettivo comune della valorizzazione della lingua e della cultura italiana in Svizzera.

Quali sono i maggiori problemi che riguardano l'italiano in Svizzera?

Dal punto di vista del numero di parlanti c'è un calo, e questo è fisiologico, determinato anche dalla fine delle grandi ondate migratorie. Il vero e proprio segnale di crisi s'avverte quando, come avviene

ora, s'inizia a sgretolare pian piano il plurilinguismo. Abbiamo avuto alcuni segnali un po' preoccupanti: la riduzione degli orari d'insegnamento dell'italiano fuori dal Ticino, e nei Grigioni un paio di votazioni contro le scuole bilingue (ora vi è un altro referendum); e con l'aumento dell'inglese il plurilinguismo si sta indebolendo. Non è ancora una situazione tragica, secondo me, però è il momento giusto per ricordare quanto la pluralità della Svizzera sia importante: credo che sia assolutamente necessaria un'azione di divulgazione, non solo di reazione contro cose che sono successe o possono succedere. Penso sia un buon momento per iniziare a far riflettere la Svizzera tutta sul fatto che trascurare la diversità

significa andare verso un cambiamento di rotta culturale che avrà delle conseguenze non indifferenti.

Cosa pensa della predilezione spesso accordata all'inglese?

L'inglese cosiddetto aeroportuale va bene, serve a comunicare. Ma la lingua non è fatta solo di comunicazione: quello che noi abbiamo è anche una convivenza di culture, tradizioni, modi di vivere in senso lato che sono veicolati dalla lingua: studiare la lingua di un altro e provare a parlarla vuol dire cercare di mettersi nei suoi panni, e questo ha una ricaduta sul nostro stare insieme che è molto più forte del fatto di possedere un mero strumento di comunicazione.